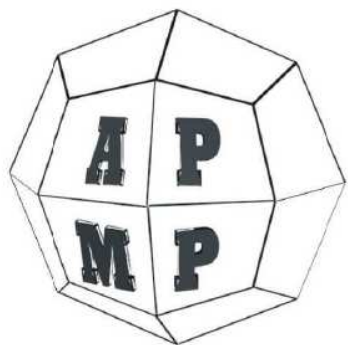




**Associazione Piemontese di
Mineralogia e Paleontologia**

Anno 2015 numero 16

M

acro

**i
c
r
o**



Notiziario dell'Associazione

LETTERA DEL PRESIDENTE

Il 2015 è stato un anno ricco di avvenimenti e cambiamenti per l'Associazione Piemontese di Mineralogia e Paleontologia.

Il presidente Leonardo Aglio ha deciso, per motivi personali, di affidare ad altri le redini dell'associazione che per molti anni ha guidato e rappresentato con impegno instancabile e dedizione.

Ha sostenuto sempre l'A.P.M.P., anche in momenti critici e ha perseguito il fine per cui la stessa associazione esiste, cioè diffondere la conoscenza della mineralogia, della paleontologia e delle scienze geologiche in genere, soprattutto fra i più giovani.

Egli ci affida una sede importante, dotata di strumentazioni adeguate, di un museo rappresentativo, di una biblioteca unica, di attività culturali in evoluzione, di collaborazione con istituzioni, altri gruppi, ecc.

Un presidente irripetibile, da imitare!

Ha deciso di cedere il passo anche Antonio Bussi, che tanto ha dato al nostro gruppo soprattutto con la realizzazione delle mostre didattiche tematiche indirizzate ai giovani studenti, oltre ad aver gestito l'organizzazione interna ed interfacciato l'associazione con le istituzioni e con le organizzazioni culturali.

Un maestro da cui attingere e serbare importanti insegnamenti!

Un grazie a coloro che hanno fatto la storia dell'A.P.M.P.

Il nuovo consiglio direttivo continuerà a percorrere la strada tracciata.

L'obiettivo principale continuerà ad essere rappresentato dalla realizzazione della mostra didattica annuale, dalle iniziative di ricerca e dalle serate culturali da proporre in sede.

La collaborazione con istituzioni scolastiche e musei, la partecipazione attiva a manifestazioni di settore, la ricerca, le escursioni, le visite a mostre ed altre interessanti iniziative completeranno le nostre attività.

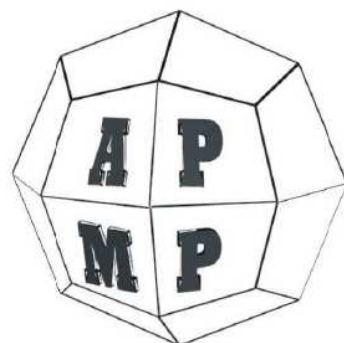
Come accaduto fino ad oggi dobbiamo studiare, progettare, realizzare, sovvenzionare i nostri progetti, che si tramutano in realtà grazie alla disponibilità e all'impegno di alcuni soci volenterosi che, sacrificando parte del loro tempo, contribuiscono enormemente alla crescita dell'associazione.

Sarebbe bello registrare altre adesioni in questo senso!

E' convinzione mia che, oltre a recare beneficio all'A.P.M.P., chi volesse osare trarrebbe grande soddisfazione e orgoglio da una decisione del genere.

Un sentito saluto a tutti i soci.

Graziano del Core
Presidente A.P.M.P.



REDAZIONE

Daniel Sebastian Ossino
Marianna Prandi

Responsabile della redazione
Paolo Deambrosis

Webmaster
Marianna Prandi

Responsabile della consegna del notiziario
Vicenzo Graglia



INDICE

Lettera del Presidente (G. del Core)	pag. 1
Lettera della Redazione.....	pag. 2

CONTRIBUTI ALLA SCIENZA

Torrenti del canavese, Piemonte: il Chiusella (G. Bogni, S. Bianco)	pag. 3
Andare per fossili (A. Dalmasso)	pag. 9

MOSTRE E VISITE

Una Spagna diversa (M. Vineis, G. Lantieri)	pag. 13
La Geode (M. Vineis).....	pag. 15

VITA DA ASSOCIATO

Il ricordo di un caro amico.....	pag. 17
Programma attività A.P.M.P. 2015	pag. 18

CONTATTI

Contatti	pag. 19
----------------	---------

Lettera della Redazione

Cari Soci,

Questa è la nostra quinta pubblicazione del notiziario. Per quanto la vita e le esperienze lavorative ci abbiano portato lontani dalla bellissima Torino, cerchiamo di essere presenti per lo meno con la parte informatica. Ci auguriamo che il nostro lavoro sia sempre di vostro gradimento e vogliamo ricordarvi che siamo sempre aperti a nuove idee, proposte e suggerimenti.

Vi auguriamo una piacevole lettura!
Al prossimo notiziario!

La Redazione

TORRENTI DEL CANAVESE, PIEMONTE: IL CHIUSELLA

Giorgio Bogni e Silvio Bianco

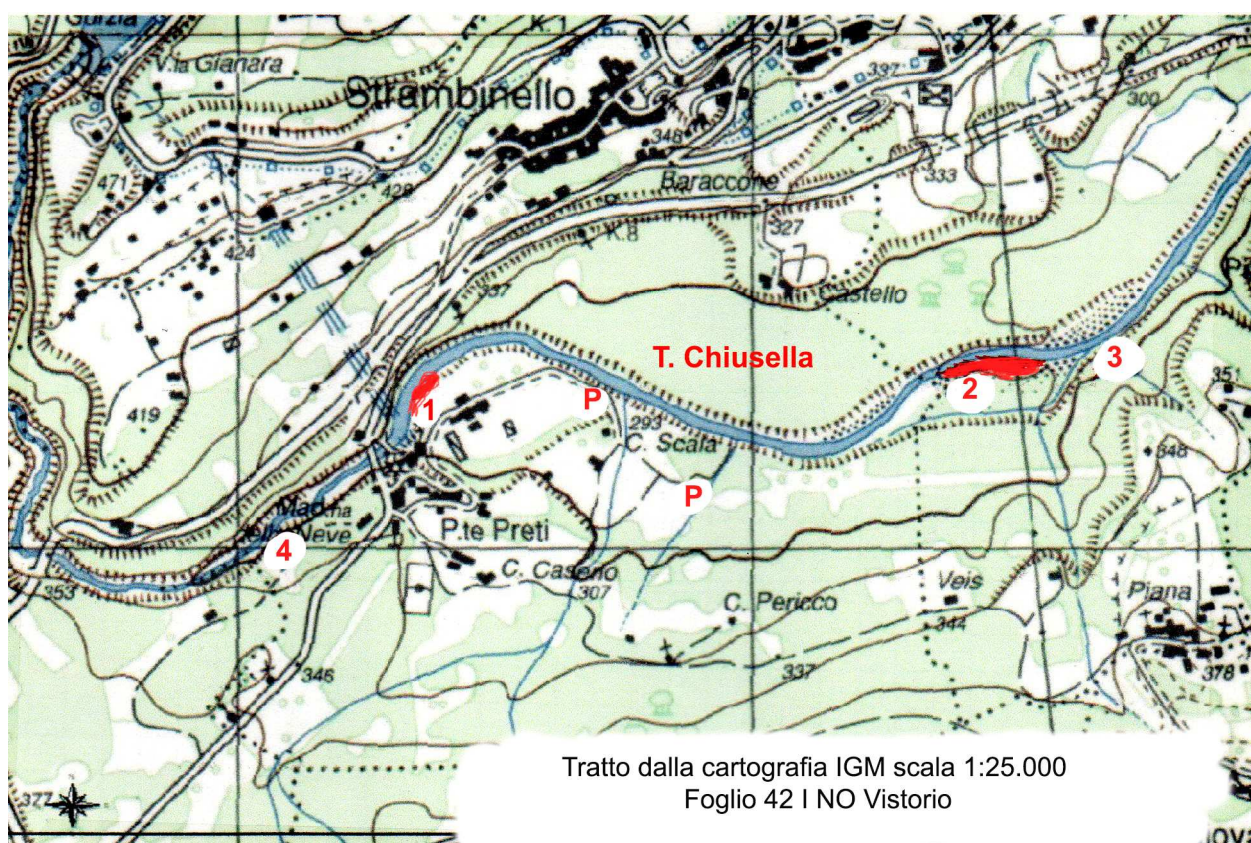
In questa nota voglio parlarvi della mia personale esperienza di ricerca di oro nel torrente Chiusella.

Localizziamo e conosciamo questo torrente del canavese attraverso Wikipedia che ci fornisce diverse ed interessanti notizie.

“Il **Chiusella** (*Ciusèila* in piemontese *Chauselle* in francese) è un torrente che scorre lungo la valle a cui dà il nome (Valchiusella), in provincia di Torino, nel Canavese. Nasce dal Monte Marzo, per confluire nella Dora Baltea, dopo un percorso di più di 40 km. Il perimetro del suo bacino è di 83 km.

Secondo i geologi l'alto bacino idrografico del Chiusella è stato oggetto in passato di un fenomeno di cattura da parte della Dora Baltea. Circa 150.000 anni fa il Chiusella a valle dell'attuale diga della Gurzia doveva infatti scorrere in direzione sud-ovest per andare poi a confluire nell'Orco in sinistra idrografica. Prima dell'ultima glaciazione, però, le montagne della zona si sollevarono cambiando la configurazione altimetrica dell'area circostante il lago. La maggiore pendenza e la minore resistenza all'erosione delle rocce sul lato orientale del torrente provocarono l'aumento della forza erosiva dei piccoli corsi d'acqua che scendendo in direzione nord-est andavano a confluire nella Dora Baltea. Uno di essi, spostando verso l'alto la testata del proprio piccolo bacino, scavò la profonda forra ancor oggi osservabile a valle del Lago Gurzia e finì per catturare il Chiusella. Questo venne così incanalato nella marcata ansa a gomito a valle della quale, dirigendosi verso est, va oggi a confluire nella Dora. Questo fenomeno di cattura è di origine tettonica in quanto, proprio nella zona oggetto di queste ricerche, si riconosce una delle più importanti linee tettoniche delle nostre Alpi, qui nota come “Linea del Canavese” che fa parte con tutto il suo complesso di faglie della importantissima e lunghissima “Linea Insubrica”.

Il Chiusella nasce alle pendici del monte Marzo. Percorre la Valchiusella toccando i comuni di Traversella, Vico Canavese, Meugliano, Alice Superiore. Nei pressi di Issiglio riceve il suo affluente principale, il Torrente Savenca. Attraversa prima le suggestive *Gole di Garavot* nel comune di Alice Superiore e quindi, nei pressi di Vidracco, viene sbarrato a scopo idroelettrico dalla diga della Gurzia. A valle dell'invaso il Chiusella transita in un secondo tratto profondamente incassato nella roccia e cambia bruscamente direzione volgendo verso est e dirigendosi verso la Dora Baltea. Dopo essere stato scavalcato prima dall'autostrada A5, poi dalla SS26 ed infine dalla ferrovia Aosta-Chivasso confluisce nella Dora nelle campagne di Cerone (comune di Strambino) a 223 m di quota”.



1 Centrale idroelettrica, 2 Punta S. Bianco, 3 parete fossilifera, 4 area di ricerca tra le rocce,
P Parcheggio, aree in rosso zone aurifere verificate.

Uscendo ora da Wikipedia e analizzando le formazioni rocciose attraversate da questo torrente, ecco che salta subito all'occhio del mineralogista una delle più importanti e note località mineralogiche del Canavese: Traversella!

Nel valloncetto del Bersella (affluente del Chiusella) si trovano giacimenti di minerali di ferro (magnetite, ma anche pirite), di tungsteno (scheelite) e, in misura minore, di rame. Gli avvenimenti geologici che hanno dato luogo a tali formazioni hanno prodotto anche silicati (granati, cloriti, epidoto, pirosseni, ecc.) che fanno di Traversella un sito ben noto agli appassionati di mineralogia. I primi documenti risalgono all'XI secolo, ma la leggenda fa risalire ai Galli l'origine di queste miniere e sullo sperone di Balma Bianca, a nord di Traversella, vi sono tracce di lavori minerari consistenti in cunicoli bassi e stretti, praticamente inaccessibili, che si fanno risalire ai Salassi.

La presenza di questo deposito polimetallico, accompagnato dalle innegabili influenze dei depositi fluvio-glaciali del Quaternario, sono un chiaro indizio di potenziale presenza di oro alluvionale.

E' così che, sulla spinta di questi indizi e alcune frammentarie testimonianze di ritrovamento di oro nel Chiusella, che finalmente sono andato ad esplorarlo. poco a valle della diga della Gurzia, ovvero dalla località Ponte Preti.

Consultate le mappe e ragionato un poco sulle possibilità di ritrovamento, nonché di accesso all'alveo, decisi di partire con le esplorazioni proprio dal punto in cui il fiume affiora dalla profonda gola del suo tratto poco a valle della diga della Gurzia, ovvero dalla località Ponte Preti.

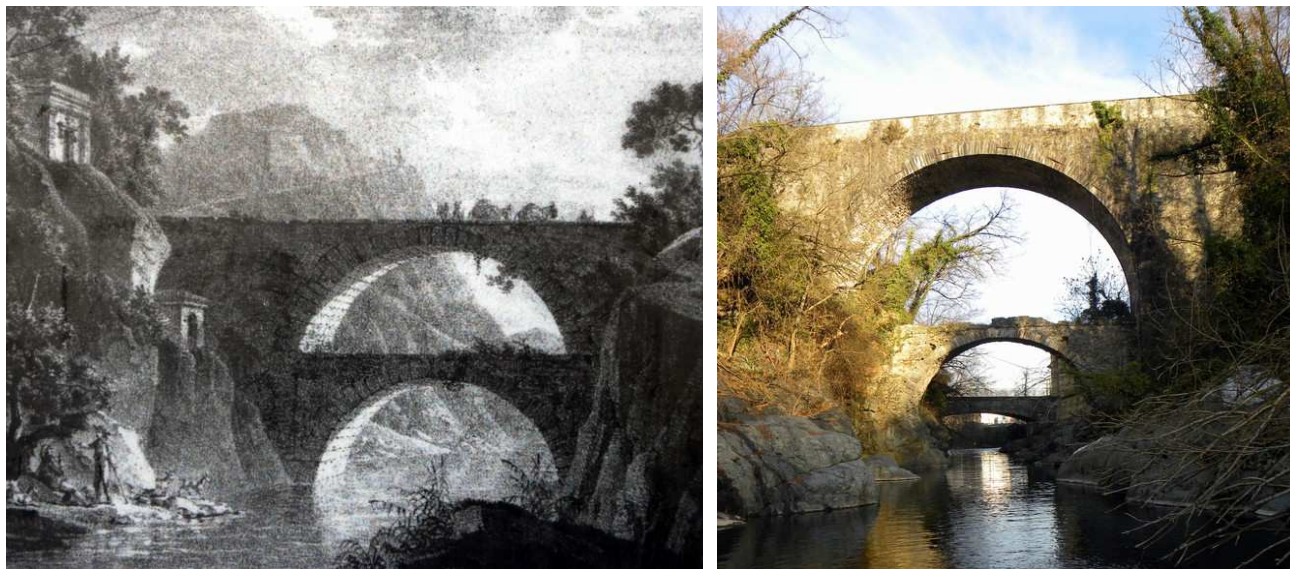


Foto d'epoca visibile sulla tabellonistica presente sul piazzale d'accesso all'antico ponte (a sinistra) e immagine del ponte attuale (a destra, foto di Silvio Bianco, 2013).

Nell'esplorazione mi ha accompagnato Umberto Bravo e nel pomeriggio anche Silvio Bianco. Il primo approccio è stato interessante, le acque fresche e abbastanza pulite invogliano certamente il contatto con questi luoghi. Subito a valle del ponte di Ponte Preti affiorano le condotte forzate che riportano l'acqua catturata nel bacino del lago per la produzione di energia elettrica. In questo primo tratto di torrente, subito a valle della centrale, gli argini sono tutti protetti con delle massicciate a grossi blocchi di pietra e, quindi, impossibile l'erosione delle sponde e la conseguente formazione delle classiche "punte" per la concentrazione dell'eventuale oro. Per trovare queste condizioni occorre scendere per un paio di km verso valle dove gli argini sono liberi e si identificano diverse punte di magra e isole tra alcune profonde anse del fiume.

Abbiamo esplorato anche la zona a monte del suddetto ponte incontrando un ambiente totalmente diverso, costituito da blocchi ciclopici, profonde pozze e pochissimo deposito di sedimento fine, tutto all'interno di una profonda incisione nella roccia viva.

I modesti ritrovamenti di oro li abbiamo realizzati in prossimità delle condotte di sbocco della centrale che vanno, nei momenti di piena, ad incidere una parte degli antichi depositi dell'alveo antico del torrente. Silvio Bianco, che ci ha raggiunti nel pomeriggio, ci ha indicato il sito dove una decina di anni prima, ed in seguito ad una violentissima alluvione, il torrente diede uno dei più eccezionali ritrovamenti di oro nel Chiusella.

CONTRIBUTI ALLA SCIENZA

Ci racconta Silvio che in quell'isola, tra le due anse, furono rinvenuti oltre 200 grammi di oro in poco più di un mese. Purtroppo per noi il sito è risultato di fatto esaurito, tuttavia ritengo interessante riportare questa testimonianza di un potenziale futuro ritrovamento. La campionatura della giornata sarà stata sul decimo di grammo, certamente poco ma oggettivamente significativo. Il Chiusella è comunque un torrente con delle potenzialità e, soprattutto, presenta un'ampia parte dell'alveo inesplorata dai cercatori di oro. Scarse o nulle sono le testimonianze scritte sull'oro di questo torrente e, questa nota, ha certamente questa ambizione. La porzione a valle di Ponte Preti ha caratteristiche di fiume di fondo-valle, per cui sarà necessaria la ricerca delle classiche punte di magra, ma la parte di fiume che più mi incuriosisce è quella a monte del ponte stesso, tra massi ciclopici e scorrimento dell'alveo sulla viva roccia del sottofondo.

Se capitate quindi da quelle parti questo vuole essere un suggerimento per una campionatura oggi piuttosto rara. Ovviamente l'augurio è quello di incappare in un deposito ancora intoccato e quindi decisamente interessante. In bocca al lupo!



Giorgio Bogni allo scavo (Foto di Silvio Bianco, 2010).

Nella seconda metà degli anni Novanta, vi fu un'apertura turistica verso tutti quei comuni piemontesi che avevano monumenti, palazzi e siti, d'interesse storico-culturale, notoriamente chiusi alla maggioranza. Un'opportunità di ottenere dei finanziamenti regionali ed intanto promuovere attività e feste presso questi comuni che, ormai, navigavano quasi nell'oblio. Difficile elencare tutti i paesini che aderirono all'iniziativa e nei quali si mossero frotte di volontari che colsero l'occasione per promuovere le loro attività ed, eventualmen-

te, fare proseliti.

Nel corso di quegli anni, ero iscritto al Gruppo Mineralogico Volpianese, presso il quale svolgevo attivamente ricerca di minerali, divulgazione (per quel poco che potevo con la direzione del notiziario e la produzione di innumerevoli articoli), ed ero sempre pronto a sviluppare nuove idee che potessero infoltire le nostre file. Con la decisione di partecipare alla prima manifestazione organizzata presso il Comune di San Benigno Canavese, proposi che sarebbe stata una buona idea, attirare nuove forze mostrando come si fa per cercare oro alluvionale presso i corsi d'acqua che bagnano il nostro territorio. La mia idea ebbe seguito e tra i soci del gruppo vi fu un'adesione massiccia.

Occorre dire che San Benigno Canavese è in una posizione quasi privilegiata, perché è solcata da due torrenti dov'era nota la presenza di oro alluvionale: l'Orco e il Malone. Se per il primo erano già note diverse "punte" decisamente più a Nord, tra Feletto e Cuorigné, per il secondo torrente si conosceva una "punta" assai vicina al paese, sulla strada che porta a Brandizzo.

Cosa occorreva per proporre alla manifestazione "Città a porte aperte", la dimostrazione di come si fa per cercare oro alluvionale? In primo luogo un'esposizione con la quale mostrare come si presenta l'oro, quindi una mostra delle attrezzature che si usano tradizionalmente e, infine, una tinozza d'acqua nella quale poter far roteare una batea e far provare, a chi volesse, come la si usa. Naturalmente condita da tutte le nozioni e qualche "segreto" per avere successo sui fiumi. Ma, per la dimostrazione, occorre del materiale contenente già delle pagliuzze, altrimenti avremmo fatto una brutta figura. Siccome eravamo tutti appassionati e collezionisti, con un portafoglio limitato (e nessuno si è proposto di "regalare" il frutto di tante fatiche) fu accolta subito l'idea di procedere per qualche uscita sul torrente Malone per produrre un paio di secchi di concentrato da poi poter usare per la dimostrazione. Il torrente in questione offre pagliuzze normalmente assai piccoline, ma lavorando in oltre dodici persone alla volta, abbiamo potuto mettere da parte ben oltre due secchi di concentrato.

Di pari passo, sentendo differenti persone che sostenevano che tutti i corsi d'acqua canavesani nascondessero "punte" più o meno ricche, senza escluderne nessuno, per mia iniziativa andai ad esplorare il torrente Chiusella, ancor più vicino a casa mia (all'epoca abitavo a Cuceglio un bel paesino sul bordo esterno dei rilievi collinari dell'anfiteatro morenico d'Ivrea). Cosa sapevo del Chiusella? Ben poco: in relazione all'oro alluvionale, Guglielmo Jervis nella sua opera "I tesori sotterranei dell'Italia", cita brevemente Strambinello e Parella e dichiara: *«Oro nativo in pagliuzze minute; riviensi nel torrente Chiusella, però in quantità così insignificante da esser d'interesse puramente scientifico»* Considerazioni tutt'altro che invitanti. Ad ogni modo conoscevo già la località per via dell'esteso giacimento fossilifero pliocenico, affiorante in un'area di quasi un chilometro.

Fortuna vuole che la prima volta che seguì il corso del torrente scendendo dalla frazione Ponte Preti di Strambinello, ho visto una curva promettente del corso d'acqua e ho rinvenuto qualche pagliuzza sin dalla prima prova. Ero proprio sulla testa della “punta”... e che “punta” ragazzi!!! Cinque secchi di setacciato e superavo il grammo con pagliuzze oltre i 3 mm.

Scoprii per primo quel sito “verGINE” nel novembre del 1997. Ingenuità o voglia di divulgare la mia scoperta, in breve vi ho portato parecchia gente. Dai soci del Gruppo Mineralogico Volpianese, agli amici dell'A.P.M.P. di Torino e davo a tutti l'opportunità: “Venite quando volete e portate chi desiderate!”. Purtroppo potei fare solo una quindicina di uscite prima che si esaurisse (o quasi) il deposito aurifero. Con il passare di un paio di anni provai a tirar le somme: se io vi ho rinvenuto poco più di 8 grammi d'oro, un amico di Vinovo (che aveva molto più tempo libero di me), mi fece vedere ben 2 etti raccolti su quella “punta”... infine facendo una stima per approssimazione delle persone che vi sono arrivati, posso ipotizzare che siano stati estratti oltre 3 etti e mezzo d'oro in pagliuzze, forse addirittura 4 etti in totale, scavando per circa 60 metri di sassaia e, almeno per la sua parte iniziale, fino ad una profondità di 80 cm. Una tra le caratteristiche particolari del sito è che vi erano almeno 5 livelletti (o depositi) sovrapposti e le pagliuzze maggiori, superiori ai 4 mm di diametro, erano proprio nel livelletto più basso.

A quelle manifestazioni “Città a porte aperte” partecipammo alle edizioni 1998 a San Benigno Canavese ed a Foglizzo. La dimostrazione della pesca dell'oro ebbe un buon successo e, dell'oro utilizzato, una piccola parte arrivava anche dal torrente Chiusella...

Sono tutt'ora convinto che con una buona ricerca si possa ancora trovare una buona “punta” sul torrente Chiusella... il difficile è individuarla perché, di mezzo, c'è stata anche l'alluvione del 2000 che per alcuni tratti del torrente ne ha modificato canalizzazioni e percorso (seppur di poco).



Silvio Bianco e Umberto Bravo al lavaggio con batea
(Foto di Silvio Bianco, 2010).

ANDARE PER FOSSILI

Attilio Dalmaso - attiliodalmaso@tiscali.it - www.passionefossili.it

Andare per fossili è sfogliare l'album di famiglia della vita sulla Terra, vita passata, ma che è giunta a noi dopo un viaggio di 3 miliardi e 800 milioni di anni. Aprire una lastra di roccia, percorrere un campo arato, frugare tra i blocchi di una frana o ispezionare una cava e trovare ciò che resta di un animale o di un vegetale, tutto questo ci procura sempre una grande emozione. Siamo i primi al mondo a vedere quel che resta di un essere vissuto milioni se non miliardi di anni fa. Il fossile spesso è meno bello di un minerale, è meno colorato, a volte è rotto o non è completo ma, per noi “fossilari”, è quello che rimane di una vita passata e trovarlo ci riporta indietro nel tempo. Poi il lavoro a casa, le ore passate nel laboratorio per farlo risaltare eliminando la roccia superflua, lo studio su decine di libri per dargli un nome e infine il piacere di vederlo al suo posto nella vetrina, questo fa parte dell'andare per fossili. Purtroppo in Italia questo piacere viene proibito da una legge del 1939, modificata nel 2004 per mantenere tutto come prima. Da noi si può andare a cercare i fossili, si possono trovare, ma bisogna fermarsi qui, non si possono raccogliere né possedere. E' per questo che io vado molto spesso all'estero. Lì la ricerca è libera, basta comportarsi bene e chiedere l'autorizzazione ai proprietari del terreno e ricordarsi che le zone protette, come ad esempio la famosa dalle *aux ammonites* a Digne (per rimanere vicino al Piemonte), pur essendo un sito protetto è visitabile. Se ci si comporta bene, non ci sono problemi per la ricerca.



Il sito fossilifero di Digne (Francia).

Rimaniamo in Francia per una gita “virtuale” alla ricerca di fossili in una cava appartenente alla *Société Lafarge* a Belmont, nell'Isère.

CONTRIBUTI ALLA SCIENZA

Collegato alla cementeria esistono il Gruppo Geologico e Paleontologico e un museo in cui sono raccolti dei fossili eccezionali trovati nella cava. Gli iscritti al gruppo possono ottenere l'autorizzazione alla ricerca nei fine settimana e, ogni esemplare di particolare interesse scientifico, viene donato al museo. Ultimamente hanno trovato un ittiosauro di cui è stato fatto un calco per esporlo in sicurezza.



Una volta all'anno, la Sezione Geologia e Paleontologia organizza un incontro-ricerca, su invito, tra vari gruppi europei e tutti insieme cercano fossili nella cava messa in sicurezza dalla *Ciments Lafarge* per evitare pericoli. Una mezza giornata di ricerca e il pomeriggio dedicato agli scambi. Non appena si apre il cancello ecco che inizia la "corsa all'oro". I gruppi si dividono, chi cerca nel Toarciano e altri nell'Aaleniano, il formicaio umano si sparge nella cava. C'è talmente tanto materiale (la cava è enorme) che è impossibile darsi fastidio l'un con l'altro. L'invidia per il ritrovamento del vicino è una invidia bonaria, ricambiata dal vicino quando sono io a trovare una bella ammonite, un Nautilus o un grande bivalve. A mezzogiorno i giochi sono fatti. Le cassette e gli zaini sono pieni e si torna alle auto per il pic-nic e per dare il via agli scambi, tutto in amicizia.



Alcune foto della località.

CONTRIBUTI ALLA SCIENZA

Alcune foto di fossili da me rinvenuti.

Aaleniano



Accardia liebi



Ancolioceras sp.



Leioceras lineatum

Toarciano



Hammatoceras sp



Pachyhtoceras sp.



Plagiostoma giganteum

Il resto dei fossili potrete vederli nel mio museo aperto al pubblico, su prenotazione.

Eccone una breve descrizione.

I fossili esposti nelle vetrine fanno parte di una raccolta privata e sono il risultato di 37 anni di ricerche, di preparazione, di studio personali e di mia moglie. L'esposizione comprende esclusivamente fossili stranieri, in osservanza delle disposizioni di legge attualmente in vigore e si articola su 9 vetrine. Le prime due (e parte della terza) sono dedicate all'era Primaria, le quattro successive ospitano i fossili dell'era Secondaria, le ultime due l'era Terziaria e il Quaternario.

CONTRIBUTI ALLA SCIENZA

La visita inizia con i primi esseri viventi del Precambriano (alghe e meduse), incontriamo poi i trilobiti, attraversiamo le foreste del Carbonifero, vediamo nascere e svilupparsi le ammoniti, i pesci, i ricci di mare, le spugne, i rettili e i dinosauri con le loro uova, fino agli ultimi risultati dell'evoluzione della fauna e della flora che ci portano alla vigilia dei giorni nostri.

I fossili, Immagini dal passato

I fossili, straordinari e unici testimoni di un mondo scomparso, ci riportano agli albori della vita e ce la restituiscono intatta, così come era. Ora tocca a noi riviverla, ammirarla nelle miriadi di forme che ha assunto e che la natura ci ripropone fissata nelle rocce.



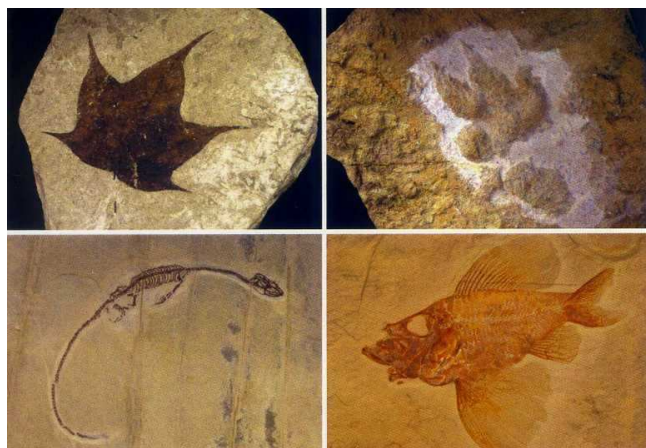
Esposizione di fossili - Attilio Dalmaso

Via Divisione Cuneense, 65

12010 San Rocco Bernezzo

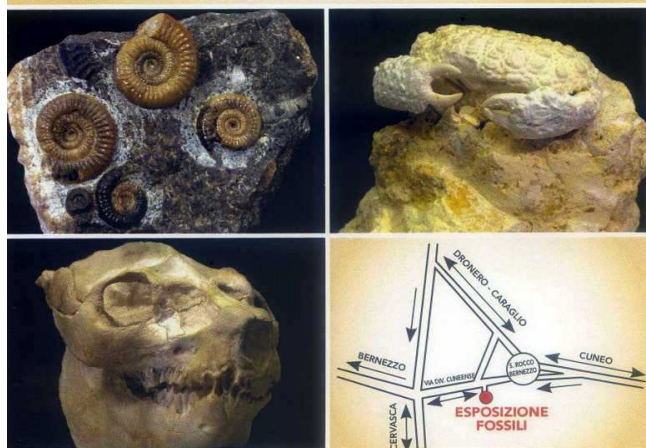
Tel. 0171.687207

attiliodalmaso@tiscali.it - www.passionefossili.it



L'esposizione raccoglie, in nove vetrine, circa 500 esemplari di fossili di tutto il mondo ed è il risultato di un'attività di ricerca, scambio e acquisto di oltre 35 anni e che dura tuttora. L'esposizione segue un ordine cronologico, dai fossili più antichi ai più recenti, evitando il semplice accumulo di esemplari, offrendo così un percorso che segue l'evoluzione della vita, dagli esseri più primitivi, di oltre 600 milioni di anni, fino alle forme di vita di 15.000 anni fa.

**Visite su appuntamento,
telefonando allo 0171.68.72.07**



MOSTRE E VISITE

UNA SPAGNA DIVERSA

Manlio Vineis e Giuseppe Lantieri

Quest'anno, passate le 15 volte, un itinerario diverso che ci ha consentito di esplorare nuove località e rivisitare luoghi che ci avevano dato in passato ottime emozioni.

Prima tappa in Francia passando dagli storici posti da septarie di Remuzat e Condorcet arriviamo nella zona di St. Die e cerchiamo nelle marne di Bersac dove piacevolmente incontriamo bei **quarzi diamante** e anche **ammoniti**. Notte ad Ales e l'indomani esplorazioni alla cava di Anduze (belle dolomiti e calciti) dove, a causa di una battuta di caccia, non ci fidiamo ad entrare. Proseguiamo per Durfort e, trovate le miniere abbandonate (campioni di galena e fluorite), girovaghiamo senza trovare nè accessi nè recenti campioni. Desistiamo e proseguiamo per St. Laurent le Minier dove, in località Les Malines, si trovano le miniere dismesse e devastate da una recente alluvione e, quindi, anche qui desistiamo nel trovare i mitici campioni di barite, galena, sfalerite e bournonite anche se, delle persone ci hanno segnalato che esiste un ingresso praticabile, ma non si sa dove. Non ci resta che tornare alla cava di Usclas le Bosc presso Lodeve, che ci regala qualche campione di **siderite** e bei cristallini da micro di **azzurrite** su barite. Notte a Figueiras (in Spagna) con l'immane paella e, lasciati i Pirenei dove lo scorso anno ci avevano buttati fuori dalla cava di Eugui, abbiamo optato di raggiungere subito le cave ormai abbandonate di alabastro di Fuente del Ebro. La solita cava si raggiunge velocemente e, ritrovati i soliti buchi, tentiamo di raggiungere il fondo delle geodi con i mitici **gessi ialini**, ma non riusciamo nell'intento perché troppo stretto. Decidiamo di allargare la galleria togliendo il fondo, che è costituito da terra compattata che viene via in lastroni e, con nostra sorpresa, compaiono belle rose ialine di gesso proprio fra gli strati di terra. Dopo una buona raccolta e la notte passata nella località, è la volta di Velilla de Medinaceli alla ricerca delle rose di **aragonite** notate lo scorso anno. Le troviamo scavando sul bordo della strada asfaltata ma, nonostante le buone dimensioni, sono tutte ricoperte di calcare. Ne prendiamo un buon numero e poi ci ributtiamo alla ricerca delle **aragoniti** nere già prese lo scorso anno e posti 50 metri più in basso (sempre sulla strada) e quindi, con il buon carico, partiamo alla volta Molina de Argon. Poco oltre sulla statale, avevamo trovato splendidi **gessi** in accrescimenti, code di rondine e singoli cristalli. Questa volta poca roba ed una multa della polizia per la sosta sul bordo della strada senza aver messo il triangolo e le luci di emergenza. Dormiamo a Motilla del Palancar in un albergo a noi ormai noto e l'indomani si parte verso Jaraguas a prendere i **quarzi rossi** (giacinto di Compostela) e qualche drusa di **aragonite** in un posto trovato da noi e non segnalato sulla guida. Cerchiamo poi il posto indicato dalla guida, nei pressi della salina, e troviamo in una collina scavata per far posto ad un vigneto, migliaia di **aragoniti** sparse nel terreno fra le viti, anche di grosse dimensioni ma purtroppo massaccate dall'andirivieni dei trattori.

Un po' delusi puntiamo verso sud sino a La Union vicino a Cartagena dove, con difficoltà, troviamo un hotel per la notte. La giornata seguente viene dedicata all'esplorazione di quest'enorme area mineraria (grande quanto metà Isola d'Elba) fatta di grandi scavi (tipo Balangero) e gallerie note, in buona parte, per il ferro ma anche piombo e rame. Ne esploriamo alcune accessibili con il mio Suv senza mai trovare tracce evidenti di mineralizzazioni cristalline. Poi, per pura fortuna, nei pressi di Portman, una stradina ci porta vicino a vecchie miniere e troviamo i residui di cercatori precedenti che ci fanno capire che il meglio è dentro alla montagna. Non conoscendo i pericoli e non essendo attrezzati per inoltrarci nelle gallerie ci limitiamo alla raccolta di quanto lasciato da altri con belle placche di **barite** anche azzurra, **calcedonio** colorato e **quarzo** di discrete dimensioni. Delusi dall'esiguità dei ritrovamenti nei confronti di un area mineraria così vasta, l'indomani puntiamo verso nord a cercare altre aree descritte dalle nostre riviste. A Requena il sito è stato cancellato dal passaggio dell'alta velocità (Madrid-Valencia) ed andiamo quindi a Yatova. Il primo sito, poco oltre il cimitero, non rende nulla e puntiamo sul secondo dove, per far posto ad un campo di mais, era stata scavata verticalmente una collina e di conseguenza il *keuper* (tipico terreno amaranto) era franato liberando splendide placche e pigne di **aragonite** sia verdi che rossastre. Rincuorati dai buoni ritrovamenti, dopo aver dormito a Requena (nella parte vecchia della storica cittadina), con tappa più lunga (700 km) rientriamo in Francia, non senza aver buttato un occhio alla grande cava di granito di Massabi presso Sils (Gerona) che ha fornito in passato bei **quarzi fumè** ed **ortoclasti**. Purtroppo il punto d'ingresso adoperato in passato non è più accessibile ed essendo sabato la cava è attiva per cui desistiamo e seguiamo per Aigues Mortes, in Camargue. Solito hotel e tipica mangiata camarguese a base di zuppa di pesce e toro stufato. L'ultimo giorno ci fermiamo lungo il tragitto (dopo Laragne-Monteglin) in una località segnalataci dall'autore del libro sulle septarie e che, con sforzi alpinistici per restare in piedi sulle ripide marne nere, ci regala gli ultimi campioni di **quarzo diamante** con begli aghetti di **celestina**. Appena il tempo di fare i pacchi che la pioggia ci dà il segnale di smettere e rientrare finalmente verso l'Italia e terminare quest'avventura.

Dati:

percorsi poco oltre i 4000 km in 10 giorni (dal venerdì compreso alla domenica successiva). Fuoristrada o suv utile ma non indispensabile. Spesa di circa 700 euro a testa con due paganti (meglio e meno se si è in tre) comprensivi di gasolio, autostrade, hotel e ristoranti. Buoni alberghi (2 o 3 stelle) ed ottime cene con buon vino. Pranzi al sacco portati da casa con scorte d'acqua. Portato a casa una quindicina di sacchi di minerali a testa. Tempo sempre buono (una mattinata di pioggerella a La Union e pioggia nel tardo pomeriggio alla fine del viaggio). Periodo nella seconda settimana di Maggio con temperature accettabili (17 a 24°C). Altri dettagli da chiedere agli autori.

MOSTRE E VISITE

LE GEODE

Manlio Vineis

Sfogliando la rivista francese che abbiamo in associazione, un bel giorno mi sono imbattuto su un articolo che parlava della valle dell'Arvan (nella Maurienne) e, quindi, a poca distanza da casa nostra. Purtroppo l'autore non ha mai messo foto panoramiche che avrebbero individuato la zona, ma solo dettagli in cui emergevano calciti più grandi della testa del martello, unitamente a druse di quarzi ialini di oltre mezzo metro tirati fuori da buchi che sembravano enormi.

Già nel lontano 2011 tentiamo un'esplorazione in una giornata piovosa che comunque ci ha fatto capire la fattibilità dell'escursione per cui, l'anno successivo con tempo bello, ci siamo avventurati alla ricerca del sentiero. Grazie a Google Maps avevo notato piste di accesso per gli impianti sciistici e, grazie al fuoristrada, ci siamo inerpicati su una pista molto verticale che in breve tempo ci ha portati all'ultimo impianto della vallata. Un sentiero ben evidente si inerpica per il vallone e, giunti ad una svolta del torrente, lasciato il sentiero per il rifugio Etandard risaliamo fra praterie e sfasciumi il fiume che si dimostra sempre impetuoso. Arriviamo sino ad una grande cascata dove oltre non si poteva andare e notiamo mestamente che alcuni blocchi interessanti sono al di là del torrente, che è inguadabile. Rientrando notiamo un netto canalone che scende da un'antecima e che, risalito parzialmente, denota frammenti di quarzi e calciti ma purtroppo è tardi e dobbiamo rientrare.

Nel 2013, più sicuri, con poco oltre mezz'ora di marcia siamo già operativi nel canalone che, risalito, ci porta in bocca ad una bancata cristallizzata di calcite e quarzi scuri per le inclusioni della roccia grafitosa incassante. Belle punte e grandi cristalli di calcite rappresentano per quell'anno un discreto bottino.

Nel 2014, non avendo più il fuoristrada, proviamo la risalita della pista con il suv che, grazie al fondo asciutto e compatto, ce la fa egregiamente. Siamo nuovamente al canalone e saliamo più in alto della volta scorsa e, sorpresa, già fra gli sfasciumi, troviamo calciti di 20 cm di spigolo e quarzi oltre i 20 cm. Presto gli zaini vengono riempiti e, restandoci ancora un po' di tempo, esploriamo l'area più alta da dove dovrebbero essere precipitati i campioni presi. Mario sale più in alto di tutti noi e ci indica bancate ancora vergini da aprire con l'unico difetto di essere su prati ormai verticali frammisti a rocce scistose inconsistenti. La sua discesa con il sedere viene seguita da tutti noi con trepidazione e ci promettiamo di tornare ben attrezzati per metterci in sicurezza soprattutto per scendere. Dunque siamo nel 2015 e, ben attrezzati e con la possibilità di fermarsi a dormire sul posto, riprendiamo il lavoro interrotto. Pali di ferro e corde ci aiutano a rendere meno rischiose salite e discese ed in breve siamo alle bancate che si dimostrano subito produttive. Mario, salito più alto e su un canale diverso, apre un'enorme fessura da cui fuoriescono cristalli sciolti di quarzo di eccezionale trasparenza e bei gruppi di calciti romboedriche.

Ma anche Alberto non è da meno e, notate alcune punte sbucare dal terreno, estrae il tappo di una enorme geode con quarzi giganti. Ritorniamo il giorno dopo e apriamo progressivamente il buco mentre Mario svuota la sua fessura più alta e ne apre un'altra ancora. Gli zaini vengono riempiti ed il rientro forzoso per il maltempo che arrivava ci faceva anche sperare di poter tornare presto a completare l'apertura dell'enorme geode. Ritorniamo la settimana successiva per un'altra due giorni questa volta con Beppe che piano piano scopre la verticalità in cui dobbiamo operare e faticosamente ci raggiunge. Mario continua lo sbancamento della seconda vena trovata (più in alto) mentre noi tentiamo lo svuotamento della grande geode che riusciamo a portare a termine solo parzialmente vista la tenacità della bancata quarzosa e la scomoda posizione verticale in cui dobbiamo lavorare. Lasciamo una serie di corde in posizione per scendere con il nutrito carico nella parte più verticale del pendio erboso e per facilitarci il giorno dopo. La sera la classica cena savoiarda, già provata la volta precedente, accompagnata da buona birra, vagamente ci fa dimenticare il dolore ai piedi e polpacci per le scomode posizioni della giornata e satolli ce ne andiamo a nanna. La mattina doloranti ci alziamo e fatta l'abbondante colazione ci incamminiamo nuovamente verso il nostro canalone decisamente più lenti. Anche Beppe titubante se venire o meno alla fine, visto l'aiuto della corda, ci raggiunge e constatato che la nostra grande geode non è più accessibile senza sbancare l'intera vena desistiamo e iniziamo a cercare altre vene produttive. Mario prova qua e la mentre io e Beppe proviamo un assaggio fatto da Alberto la scorsa volta e che aveva evidenziato placche di cristallini che non erano nient'altro che le pareti di una nuova grande geode che apriamo convulsamente ma in posizione decisamente più comoda. Belle placche e gruppi di quarzi, anche se più piccoli della geode precedente, vengono alla luce con il semplice uso di un gancetto. Nel giro di un paio d'ore abbiamo pezzi dappertutto, anche cristalli iridescenti, e lasciamo a Mario di continuare l'opera (vista la scarsità di risultati nelle ricerche della mattinata). Ma più si gratta e più la geode si allarga e continua a fornire campioni tanto da farci desistere e prometterci di tornare in futuro a completare l'opera. Con zaini carichi e gambe stanche lentamente rientriamo all'auto sotto un sole caldo ed assetante che ci costringe, arrivati al paese, a concederci una bella birra fresca prima di rientrare in Italia con gli occhi ancora sognanti per le meraviglie trovate e con la speranza di poter ripetere quest'esaltante esperienza.

Con Mario, Beppe, Alberto, Berto, Andrea.



IL RICORDO DI UN CARO AMICO

Il 23 Settembre 2015 una “roccia” si è sgretolata e, sfidando ogni legge di gravità, è volata in cielo: il nostro Socio Onorario, il nostro amico Ottavio Galante, alla soglia dei 95 anni, ha chiuso gli occhi.

Uomo attivo si è sempre prodigato con competenza ed entusiasmo alle varie attività dell'Associazione, fin dai lontani anni ottanta.

I vecchi soci ricorderanno la riproduzione di una galleria della miniera di Brosso, lunga ben 15 m. ed alta 2,50 m., da lui progettata e interamente realizzata quando l'Associazione gestiva la Mostra dei Minerali.

E ricorderanno pure quella roulotte bianca parcheggiata all'interno del V Padiglione di Torino Esposizioni, suo rifugio nelle notti di guardia al salone, nei giorni di mostra. Per una settimana a completa disposizione, lavorando, dando consigli, sempre presente; anche se Lucia, sua moglie, faceva qualche piccola rimostranza per la sua assenza, la Mostra veniva prima di tutto!

Ha fatto parte per tanti anni del Consiglio Direttivo, ricoprendo anche la carica di Presidente. A lui era affidata la Biblioteca, sempre perfettamente in ordine.

Uomo di non tante parole, ma attento ad ogni sfumatura, sapeva inquadrare i pregi e i difetti di ogni situazione.

Negli ultimi anni alternava i suoi soggiorni: 5 mesi in inverno a Roma vicino alla figlia, 5 mesi a Torino e 2 mesi d'estate in campeggio a Limone Piemonte. Ora stabile a Roma per problemi di salute, fino all'ultimo ha chiesto notizie dell'Associazione.

Grazie Ottavio per essere stato con noi per tanti anni. Ti ricorderemo sempre.



VITA DA ASSOCIATO

PROGRAMMA ATTIVITA' A.P.M.P. 2016

28 Gennaio 21,00 - 22,30

Prof. Carla Amoretti

Dr. Giovanni Assone

Prof. Andrea Ferrari

“Riorganizzazione del museo di Paleontologia A.P.M.P.”

11 Febbraio 21,00 - 22,30

Dr. Paolo Riaudo

“Storia dell'alchimia - parte prima”

18 Febbraio 21,00 - 22,30

Dr. Paolo Riaudo

“Storia dell'alchimia - parte seconda”

10 Marzo 21,00 - 22,30

Prof. Massimo Tomalino

“Presentazione libro: Cristalli di umanite”

17 Marzo 21,00 - 22,30

Manlio Vineis

“Brosso: miniera e minerali”

31 Marzo 21,00 - 22,30

Prof. Domenica Marabello

“Isole Eolie”

14 Aprile 21,00 - 22,30

Prof. Carla Amoretti

Dr. Giovanni Assone

“L'universo prima del Big-Bang”

28 Aprile 21,00 - 22,30

Antonio Bussi

“Le gemme”

12 Maggio 21,00 - 22,30

Silvio Bianco

“Oro”

26 Maggio 21,00 - 22,30

Dr.ssa Lucia Vincenti

“Storia dei gioielli (minerali) - parte prima”

16 Giugno 21,00 - 22,30

Luciano Fabeni

“Rassegna fotografica: Smithsonian Museum”

22 Settembre 21,00 - 22,30

Dr.ssa Lucia Vincenti

“Storia dei gioielli (minerali) - parte seconda”

10 Novembre 21,00 - 22,30

Prof. Andrea Ferrari

“Il radon”

24 Novembre 21,00 - 22,30

Bruno Marella

“Rassegna fotografica: i minerali”

01 Dicembre 21,00 - 22,30

Graziano del Core

Vincenzo Graglia

“Le sabbie”

Le attività espositive proposte all'interno dei locali A.P.M.P. sono aperte al pubblico e l'accesso è gratuito.

CONTATTI

SEDE A.P.M.P.

Scuola Media De Sanctis
Corso Svizzera, 51 - 10143 Torino

Ingresso Soci:
via Nicola Fabrizi, 48/A - 10143 Torino

www.apmp.info

apmp.minerali@tiscali.it

VIENI ANCHE A TROVARCI SU FACEBOOK!!!



Sede A.P.M.P.

ATTENZIONE!!!

E' possibile richiedere copia integrale di questo Notiziario e prenotare i numeri precedenti in formato digitale (su cd-rom o chiavetta usb), in modo da non dover stampare un numero eccessivo di copie. Aiutateci anche voi a risparmiare inchiostro e a non sprecare fogli di carta, l'ambiente ve ne sarà grato!

La redazione

Scritto, impaginato, stampato e fotocopiato in proprio con la collaborazione dei soci.

In copertina: CERUSSITE, Miniera di S. Giovanni, Punta della Torre, Carbona, Iglesias, Sardegna. Collezione e Foto BRUNO MARELLO. (3 mm.)